

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

## POPULISMI PARALLELI

Qual è stata la narrazione predominante e comune da parte del populismo di destra e di sinistra negli ultimi anni? Abbastanza semplice: la crescita è bloccata da politiche non sufficientemente espansive. Non potendo più rimproverare la Bce, che negli ultimi anni ha stampato moneta e comprato titoli del debito pubblico italiano come se non ci fosse un domani, i populismi gemelli si concentrano ora sulla politica fiscale.

*pagina 14 →*

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

# POPULISMI PARALLELI IL FALLIMENTO INGLESE MONITO ANCHE PER L'ITALIA

**Q**ual è stata la narrazione predominante e comune da parte del populismo di destra e di sinistra negli ultimi anni?

Abbastanza semplice: la crescita è bloccata da politiche non sufficientemente espansive. Non potendo più rimproverare la Bce, che negli ultimi anni ha stampato moneta e comprato titoli del debito pubblico italiano come se non ci fosse un domani, i populismi gemelli si concentrano ora sulla politica fiscale.

La soluzione per risollevare l'economia è abbassare le tasse (soluzione enfatizzata dalla destra) e contemporaneamente di aumentare la spesa (attività amata dalla sinistra). In ogni caso la conseguenza è un aumento del deficit e del debito pubblici, esito che o viene con destrezza freudiana rimosso dal discorso o minimizzato con vaghi accenni alla crescita conseguente alle misure o preannunciando misure di copertura (sul reddito di cittadinanza la destra, con la patrimoniale la sinistra) che coprono a malapena un decimo delle spese promesse.

Dimentichiamoci per un momento l'efficacia delle proposte bipopoliste. Si

ricorderà che si blaterava di come Quota 100 avrebbe creato tre posti di lavoro per ogni prepensionato, previsione completamente e crudelmente smentita dai fatti. Stesso risultato catastrofico ha ottenuto il reddito di cittadinanza, accoppiato a politiche attive del lavoro (remember navigator?) che non sono nemmeno riuscite a creare un mero contatto tra molti percettori e i centri per l'impiego. Transeat.

Attraversiamo la Manica per un esperimento in vitro. Da poche settimane Liz Truss è diventata primo ministro al posto di Boris Johnson. Durante le primarie del partito conservatore i due finalisti erano lei e Rishi Sunak, l'ex cancelliere dello Scacchiere. Mentre quest'ultimo aveva predisposto un bilancio piuttosto restrittivo che prevedeva aumenti dell'imposta sulle società e dei contributi sociali a partire dall'anno prossimo, la sua antagonista ha vinto il confronto promettendo sostanziosi tagli alle imposte.

Il mantra della neo-premier è semplice, «crescita, crescita, crescita», a suo

L'opinione

“

I conti pubblici britannici sono migliori rispetto ai nostri. Eppure la reazione dei mercati al massiccio taglio delle tasse della Truss è stata pesantissima

parere compressa per l'eccessivo peso fiscale e burocratico che hanno impedito lo sviluppo economico britannico. I dati pubblicati dall'Office for budget responsibility forniscono un quadro di difficoltà per le finanze pubbliche, ma non catastrofico. Per l'anno fiscale 2022-23 le entrate dovrebbero rappresentare il 39,3% del Pil (in Italia nel 2022 il 49,2%), mentre le spese toccano il 43,2% del Pil (Italia, 54,3%) con un deficit al 3,9% del Pil (Italia, 5,1%). Il debito pubblico britannico si attesterà al 95,5% del Pil contro il 147% italiano. Tutti questi indici sono previsti in miglioramento sia nel Belpaese che nella perfida Albione, con la differenza che a Londra nel 2025-26 il deficit sarà riportato quasi del tutto sotto controllo (1,2% sul Pil) al prezzo di un lieve incremento delle entrate pubbliche che toccheranno il 40%. Il debito scenderebbe all'85,8% mentre in Italia nel 2025 sarebbe ancora al 139,3%. Questi numeri servono a far capire che le condizioni di partenza delle finanze pubbliche inglesi sono notevolmente migliori di quelle italiane. Eppure, quando il 23 settembre scorso il nuovo cancelliere dello Scacchiere Kwasi Kwarteng ha annunciato il più imponente pacchetto di tagli alle imposte, ahimé senza copertura, dell'ultimo mezzo secolo, il mercato ha reagito molto male. Il governo ha annunciato che avrebbe tagliato di un punto percentuale l'aliquota minima dell'imposta sui redditi, dal 20 al 19%, di 5 quella massima, dal 45 al 40%, avrebbe annullato gli aumenti dei contributi sociali dell'1,25% introdotto ad aprile e dell'imposta sulle società ridotte le

imposte di registro sull'acquisto di case, introdotto sussidi per le bollette energetiche per un valore di 70 miliardi di euro in sei mesi, eliminato l'Iva sugli acquisti degli stranieri e concesso benefici fiscali vari per start-up e stock options. A questi provvedimenti si accompagnavano anche riforme su investimenti, banche, benefici per la disoccupazione, sindacati, regolamentazione ambientale. Niente da fare, la sterlina è crollata, il mercato azionario pure, gli interessi sulle obbligazioni del Tesoro e sui mutui son schizzati all'insù, Standard & Poor's ha minacciato il downgrade, il Fondo monetario ha criticato la spensieratezza fiscale, la Banca d'Inghilterra ha cominciato ad acquistare bond per tenerne su il prezzo, i sondaggi hanno portato il Labour a più di 25 punti di vantaggio sui Conservatori e molti parlamentari Tory si sono infuriati per la riduzione delle tasse ai più benestanti. Quest'ultima decurtazione (che influiva pochissimo sui numeri della manovra) è stata ritirata dal governo per motivi politici, ma il danno ormai era fatto.

Morale? Il nostro Paese parte da una situazione peggiore, Moody's ha già minacciato di degradare il rating dei nostri titoli di Stato al primo livello di "spazzatura", con un certo masochismo si dubita che l'attuazione del Pnrr proceda puntuale e finora nessuno ha ufficialmente rinunciato alle strampalate promesse della campagna elettorale. Il consiglio è che per il suo bene, e soprattutto per il nostro, si eviti che una giovane neo-premier donna debba subire un brusco risveglio quale quello subito dalla sua coetanea sulle sponde del Tamigi.